

«Più accoglienza contro l'aborto»

ROMA. «È ancora lecito indignarsi dinanzi alla notizia che ogni 11 secondi nei Paesi europei si consuma un aborto?». È durissima la reazione dell'Associazione Scienza & Vita di fronte ai dati pubblicati da Avvenire sul rapporto dell'Istituto di politica familiare presentato a Bruxelles. I numeri, commenta il presidente Lucio Romano, «sono lo specchio della progressiva opera di banalizzazione dell'aborto avvenuta in questi anni e, verosimilmente, sono anche sottostimati a fronte di un sempre più diffuso impiego di forme mistificate di aborto chimico proposte come contraccettivi». Ecco perché per Scienza & Vita «è quanto mai necessario puntare sulla cultura dell'accoglienza prima e dopo il concepimento, attraverso un'opera capillare di educazione e formazione,

senza tuttavia trascurare la componente economica di sostegno e di assistenza». Che deve avvenire con i giusti supporti, anche economici, «andando di pari passo con l'adozione di efficaci politiche sociali». Sul rapporto presentato a Bruxelles è intervenuta ieri anche il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella: «I dati sull'aborto in Europa dell'Istituto per le Politiche familiari spregiudicati, diffusi da Avvenire, sono preoccupanti - ha spiegato -. In particolare, gli aumenti più consistenti riguardano Paesi che hanno conosciuto, negli ultimi anni, una fase economica positiva, come la Spagna o l'Inghilterra. Questo indica che l'aborto è diventato più che mai un problema culturale». «Siamo contenti però - ha concluso Roccella - che l'Italia rappresenti un'eccezione

positiva: da noi le interruzioni volontarie di gravidanza sono in costante diminuzione». E sempre ieri è stata presentato il neonato consorzio "Preferire la vita", composto dal Movimento per la vita, Aibi e dalla Fondazione Papa Giovanni XXXIII, e sostenuto dal sottosegretario con delega alle Politiche familiari Carlo Giovanardi. Si occuperà di informare le gestanti in difficoltà, che pensano all'aborto, sull'esistenza di una terza scelta per il proprio figlio: quella dell'adozione. Il progetto - della durata di tre anni - mira a promuovere e sostenere economicamente il parto in anonimato: la legge che lo prevede è poco conosciuta fra le donne, in particolare fra le immigrate, che per questo ricorrono, più delle italiane, all'aborto volontario. (V.D.)

Quanto bevono gli italiani

I dati del Ministero della salute sul consumo di alcol nel nostro Paese



ALLARME BOTTIGLIA

E tra i teenager cresce la moda, importata dai Paesi del Nord della binge-mania, ovvero l'assunzione di 5-6 cocktail fuori pasto nell'arco di 3 ore al massimo

Alcol, a 11 anni il primo bicchiere

Relazione al Parlamento: si abbassa l'età media del contatto con le bevande alcoliche. I bevitori italiani sono i più giovani d'Europa

DA ROMA GIULIO ISOLA

Va meglio che nel resto d'Europa, ma questo non basta a cantar vittoria. Rimane alto, infatti, l'allarme alcol in Italia: ben un connazionale su dieci fa un uso smodato e quotidiano di alcol e, ancora peggio, il consumo è preoccupante tra i giovanissimi che, a 11 anni, hanno già il bicchiere in mano con il triste primato di essere i bevitori più giovani tra i paesi europei. E se si registrano comunque miglioramenti in termini di mortalità ridotta e patologie correlate, è anche vero che i comportamenti a rischio aumentano pericolosamente, come bere fuori pasto preferendo alcolici forti al più tradizionale vino. Mentre tra i teen-ager è "binge-mania". Spopola, infatti, il binge-drinking: l'assumere alcol in modo compulsivo fino ad ubriacarsi, ovvero una vera abbuffata di cocktail che consiste in almeno 5-6 bicchieri fuori pasto e nell'arco di 2-3 ore. È un quadro certamente non tranquillizzante quello che emerge dalla Relazione al Parlamento sugli interventi realizzati da Ministero della Salute e Regioni in materia di alcol e problemi alcolcorrelati - anni 2007-2008. Pur, sottolinea il ministero, con qualche segnale di miglioramento. **Giovani consumatori** I ragazzi italiani consumano alcol per la prima volta ad un'età che è la più bassa in Europa, poco più di 12 anni. Così, nel 2008 il 17,6% dei giovani di 11-15 anni ha consumato bevande alcoliche. Tra i giovani di 18-24 anni di entrambi i sessi ha consumato

alcol il 70,7%, con una prevalenza superiore alla media nazionale. Inoltre, afferma il ministero della Salute, «per quanto riguarda i giovani, la bassa età del primo contatto con le bevande alcoliche è l'aspetto di maggiore debolezza del nostro Paese nel confronto con l'Europa (in media 12,2 anni di età, contro i 14,6 della media europea)». Secondo i dati del ministero, in Italia circa 1,5 milioni di ragazzi nella fascia 11-24 anni sono considerati consumatori a rischio, e di questi, la metà ha meno di 18 anni. Il 9,4% della popolazione consuma quotidianamente alcol in quantità non moderate e il 15,9% non rispetta le indicazioni di consumo. **Binge Drinking** Comportamento mutuato dai Paesi del Nord, il binge è diffuso soprattutto tra i maschi di 18-24 anni (22,1%) e di 25-44 (16,9%). Nella fascia 11-24 anni, ha praticato il binge nel corso dell'anno il 13,2% dei maschi e il 4,4% delle femmine. La propensione al binge drinking, che si sta diffondendo anche tra gli adulti, appare più alta tra le persone con più elevato titolo di studio e fra chi si sente in buona salute. Nella classe di età 11-15 la prevalenza, in controtendenza, appare lievemente superiore per le femmine. Inoltre, rileva la Relazione, cresce nel tempo la prevalenza delle donne consumatrici. **Alcol e incidenti** Tra i giovani conducenti d'auto, inoltre, si riscontra il più alto numero di feriti e morti negli incidenti stradali (29.672 feriti di 30-34 anni e 432 morti di 25-29 anni nel 2007) e l'ebbrezza da alcol ha rappresentato nel 2007 il 2,09% del totale di tutte le cause di incidente stradale rilevate. Gli incidenti stradali causati da abuso di alcol hanno registrato quasi 2000 casi in più tra il 2006 e il 2007, nonostante la diminuzione del totale degli incidenti. Altro dato riguarda i ricoveri ospedalieri: risulta in aumento la percentuale di diagnosi ospedaliere per cirrosi epatica alcolica in rapporto alle altre diagnosi (+6,5 punti percentuali dal 2000 al 2006).

IL MOIGE

Lavorare per educare i ragazzi

I dati della relazione del Ministero della Salute dimostrano ancora una volta la necessità di intraprendere delle azioni concrete al riguardo anche con un aumento dei fondi a disposizione per la prevenzione dell'abuso di alcolici tra i minori, al momento praticamente inesistenti, che consentano di realizzare delle campagne di informazione e sensibilizzazione nelle scuole». È la richiesta di Maria Rita Munizzi, presidente nazionale del Moige - Movimento Italiano Genitori. «È urgente - prosegue Maria Rita Munizzi - realizzare una normativa a livello nazionale concernente il divieto di vendita ai minori, innalzandolo da 16 a 18 anni. Importante, inoltre, anche realizzare una regolamentazione relativa alla pubblicità degli alcolici sui mezzi di comunicazione, soprattutto per ciò che concerne la televisione, che vada a vietare questo tipo di spot durante le ore di fascia protetta».

Anziani, cresce l'allarme povertà

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Spaccano il centesimo rinunciando al superfluo. Ma quando la pensione a fine mese non basta neppure per gestire le spese legate ai capitolati casa, utenze e cibo, allora si indebitano chiedendo aiuto ad amici e parenti. Per gli anziani italiani il bilancio è sempre più magro, la situazione economica sempre più buia, in un contesto di politiche sociali degli enti locali sguarnito di servizi e reali garanzie, e permeato d'altro canto da profonde disuguaglianze territoriali e di genere. È il quadro che emerge dal rapporto Auser sulla condizione degli ultra65enni, presentato a Roma. Un quadro che traccia i contorni di un costante e rapido impoverimento di una fascia di popolazione che in Italia, fino a qualche anno fa, rappresentava un sostegno-cardine per molte famiglie con figli. L'indigenza assoluta serpeggia con sempre maggiore invasività fra gli over 65: ad esserne colpiti sono 7 su 100, in Paese che ne conta ad oggi 11.945.986. Una povertà che nel 2009 è andata aumentando soprattutto in Lombardia, Piemonte, Veneto e in gran parte delle grandi città del Sud: Bari, Napoli, Taranto, Palermo, Catanzaro. Le spese aumentano a fronte di una contrazione generalizzata dei consumi: «Le statistiche Istat - fa notare il Rapporto - mostrano come in 6 anni, dal 2003 al 2008, la



Anziani sempre più poveri

Rapporto Auser: peggiora la condizione di vita per chi ha più di 65 anni, a rischio chi è rimasto da solo

spesa media mensile di un anziano solo cresce esclusivamente nelle componenti dei costi per abitazione, energia, trasporti, con un +1% circa su tutte le voci»; ad assottigliarsi invece sono le uscite per alimentazione (-1,4%), abbigliamento e calzature (-0,5%). Nel caso di coppia senza figli con capofamiglia ultra65enne, solo una voce di spesa risulta in aumento: quella destinata ad abitazione ed energia, con un +3,2%. In calo, anche in que-

sto caso tutte le altre voci di spesa. La conferma viene dalla Banca d'Italia, dai dati sulla struttura dei debiti familiari e sulla vulnerabilità finanziaria delle famiglie: «Quelle anziane con capofamiglia over 64 e quasi anziane con capofamiglia di età compresa tra i 55 e i 64 anni - sottolinea il documento Auser - risultano quelle con il debito per beni di consumo più elevato, rispettivamente dell'11,9 e del 13,8%. I nuclei con capofamiglia ultra64enne sono anche quelli più indebitati con amici e parenti». Sul fronte pensioni, poi, l'Italia resta il regno della disuguaglianza secondo l'Auser, che rileva come il sistema rafforzato ulteriormente le condizioni di disagio degli anziani, soprattutto al Sud, dove lo scarto raggiunge i 160 euro al mese di media. Ad incidere, a detta del Rapporto, «sia le forti differenze territoriali che riguardano i trattamenti salariali e previdenziali dei lavoratori privati e autonomi, sia il fenomeno del lavoro sommerso». Ad aggravare la situazione, poi, c'è il progressivo indebolimento delle politiche sociali degli enti locali. Servizi fondamentali di assistenza convergono sempre più, secondo il documento, sul volontariato e sulle cooperative sociali: nel 2009, il 51,6% della spesa comunale per l'assistenza è stata impiegata dalle amministrazioni locali per affidare all'esterno la gestione di interventi e prestazioni sociali.

il caso

Il Comune ha avviato l'iter per appropriarsi dell'istituto Protesta della Fism Interrogazione al ministro Gelmini Oggi la risposta



DA MILANO PAOLO FERRARIO

Il sindaco vuole statalizzare l'asilo delle suore, ma le famiglie si oppongono e raccolgono le firme per contrastare il progetto. Succede a Cesena Brianza (Lecco), dove, da più di un anno ormai, l'amministrazione comunale e l'associazione

che gestisce la scuola dell'infanzia paritaria "G. Redaelli" sono ai ferri corti. La vicenda è arrivata anche sui tavoli dei ministri dell'Interno e dell'Istruzione, Maroni e Gelmini, ai quali si è rivolto il deputato del Pdl, Raffaello Vignali. Tutto ha inizio nel dicembre 2008 con un articolo, sul bollettino comunale, del sindaco

Il sindaco: statalizzare l'asilo delle suore. Il paese dice no

Pier Giuseppe Castelnuovo, eletto con una lista civica ma consigliere provinciale di maggioranza con il Pdl. In sintesi, il primo cittadino manifesta preoccupazione per il futuro della scuola materna, dopo il ritiro delle suore Rosminiane, che da quasi un secolo erano presenti in paese. L'asilo è infatti un patrimonio educativo ma anche storico della comunità cesanese, essendo stato fondato nel 1878 e ospitando oggi 3 sezioni con 56 bambini. Per assicurare la continuità educativa, la parrocchia e la Fism (la Federazione delle scuole materne a cui è iscritto l'ente morale che gestisce la struttura), al termine di una ricer-

A Cesena Brianza (Lecco), raccolte 1.200 firme (su 2.200 abitanti) a favore dell'ente morale che gestisce la scuola dell'infanzia

presa motivata dal fatto che la scuola è nei locali del Comune, che le attrezzature sono comunali e che l'amministrazione versa ogni anno circa 40mila euro come contributo per le spese di funzionamento». Al netto rifiuto del consiglio di amministrazione della

scuola, intenzionato a proseguire l'attività - con l'appoggio delle famiglie (che a sostegno del lavoro dell'ente morale hanno raccolto oltre 1.200 firme in un paese di 2.200 abitanti) - il sindaco ha risposto il 14 novembre 2009 con lo sfratto dai locali, che diventerà esecutivo il 30 giugno, al termine dell'anno scolastico. Contestualmente, ha avviato le pratiche per la statalizzazione, inviando alle famiglie, attraverso l'assessore alla Pubblica Istruzione, una lettera «riservata e personale» per invitare i genitori in Comune a iscrivere i figli alla «scuola dell'infanzia statale». L'invito era per ieri. Qui, però, cominciano i pro-

blemi. Come ricorda il provveduto agli studi di Como, Claudio Merletti, le iscrizioni si sono infatti chiuse il 26 febbraio e, sottolinea ancora il provveduto, «non risulta possibile, da parte di questo Ufficio, alcuna garanzia di statalizzazione della scuola». Sono tanti, insomma, i punti interrogativi e il rischio reale, paventato dalle famiglie, è che, via l'ente morale, nessuno sarà più in grado di garantire il servizio. Interpellato sul punto, il sindaco Castelnuovo ha dichiarato: «Il prossimo anno la scuola ci sarà ancora e sarà statale. Se Como non ci invierà le maestre ci penserà il Comune con un'apposita ga-

ra d'appalto. Intanto cominciamo a raccogliere le iscrizioni». Può farlo il sindaco? Per la Fism no «perché il Comune non è una scuola», e sempre sul punto delle iscrizioni, per oggi, in commissione Istruzione della Camera, è attesa la risposta definitiva del ministro Gelmini, interpellata da Vignali. «Questa amministrazione - ha aggiunto il parlamentare - sta violentando due diritti costituzionali: quello della libertà di educazione delle famiglie e quello della libertà dei soggetti sociali nei quali si forma e si esprime la personalità dei cittadini. Ce n'è abbastanza perché vada a casa».